

Ancora insieme per ricordare

Silvia Arbicone

Ringrazio i miei figli Pietro e Lorenzo, per la loro caparbia tenacia, una caratteristica dei Grassi-Arbicone. Questo incontro annuale ci permette di ricordare Gianni, con i suoi scritti, la sua immagine e le sue parole...insieme. Lui, da laico, ci teneva molto.

Come mi sento dopo tre anni? Manca sempre il suo amore, i consigli, la vita che non tornerà più. Sto però anche cercando di fare in modo che la nostalgia mi faccia compagnia (come mi aveva consigliato un giovane amico che aveva perso il fratello). Gianni mi accompagna per tutta la giornata. I particolari, i gesti familiari, portano i ricordi: la manica bagnata della camicia da notte, al mattino quando lavo la tazza della colazione, Gianni si avvicina e me l'arrotola per bene con la sua precisione nordica, quando faccio il letto Gianni mi rimprovera perché tiro troppo dalla mia parte i lenzuoli o le coperte....la solita prepotente (Gianni si sentiva sempre un pò vittima); a pranzo: che bello la cipolla nell'insalata! Il profumo che esce dalla caffettiera mi riporta alla cucina dell'hospice; a Villa Ada quando faccio troppo la spazzina sento la sua voce...eh basta! Fino alla sera, quando chiudo il suo telefonino che ora è il mio e quello "spegni" acquista tanti significati.

I ricordi, la memoria sono risorsa viva per il presente.

Molte volte mi trovo a pensare meno male che Gianni non c'è più, penso a come si sarebbe arrabbiato per gli immigrati di Rosarno, per i disoccupati, per le leggi ad personam, per la difficoltà crescente di trovare un senso alla parola "sinistra", anche se sicuramente avrebbe continuato a lottare per superare la nostra impotenza.

Penso anche all'ultimo percorso e a come le sue idee si propaghino come onde, grazie anche al documentario della regista Francesca Catarci. Ho letto, con molto interesse, una tesi di Sara Giulia Braun "Le nuvole" su questo lavoro. E ho compreso meglio l'aiuto importante che la tecnologia, se usata per umanizzare, può darci. Pensate che Gianni in 8 mesi di ricovero all'hospice ha inviato più di mille e.mail, che gli hanno permesso un'ampia vita di relazione, l'ultima e.mail l'ha inviata al dott. Casale a mezzanotte e 31, mezzora prima di addormentarsi per sempre. L'intervista di Francesca Catarci e quella che vedremo, curata dalla sociologa Anna De Santi sono state e sono molto importanti perchè hanno permesso di dare un senso al dolore facendo riacquistare alla morte una dimensione sociale e hanno costituito (prendo le parole scritte dal filosofo Salvatore Natoli nel suo libro "L'esperienza del dolore") "un'occasione terapeutica poichè dilatando gli orizzonti della sofferenza (si) favorisce l'acquisizione di una giusta distanza con la quale tener testa al proprio individuale patire". Hanno permesso di narrare la malattia e elaborare la morte e il lutto quando Gianni era ancora in vita.

L'intervista che vedrete è nata come "lezione" sulle cure palliative per il personale sanitario, ha avuto una gestazione e un epilogo molto faticoso: Gianni sentiva, a novembre 2006, il suo viso e il suo corpo gonfi non più suoi e aveva difficoltà a farsi riprendere. Poi io l'ho convinto dicendo che era importante farlo e che sarebbe stato visto da persone che non l'avevano conosciuto e quindi non avrebbero notato le differenze. Quando si è visto nelle riprese ha avuto di nuovo un rifiuto e così invece di dare la colpa a me se l'è presa con l'amica Anna De Santi proibendole di usare il materiale, rimasto inedito, facendola soffrire. I 14 minuti che proietteremo sono una nostra sintesi e un riconoscimento del suo amorevole lavoro che permesso quello successivo di Francesca con Gianni più rilassato. Narrare il dolore non è facile, se si vuole evitare di creare disagio o vergogna o suscitare compassione, ma far partecipare ad un'esperienza che riguarderà tutti noi. Gianni, Anna e Francesca hanno permesso questo "miracolo".